



ELENA STANCANELLI

Seducente bianco tra innocenza e sacralità



ribollendo, fino a cento gradi. E aumenta di volume, del 7, 8 per cento. Sembra che Serpotta aggiungesse al materiale ottenuto anche della caseina, per dargli quel colore lattiginoso che ancora oggi risplende negli oratori palermitani e nelle chiese. Una volta modellati, i suoi splendidi puttini e le maconne venivano "allustrati" a lungo e subito, per farli luccicare, con panni di lino e spatole calde. La mostra dura fino al 1 ottobre del 2017, merita il viaggio.

IL BIANCO ha smesso di essere considerato un colore vero e proprio quando i libri hanno cominciato ad avere le pagine. È diventato il neutro sul quale venivano stampate le lettere nere. Ma in latino ci sono addirittura due bianchi diversi: il bianco opaco, albus, dal quale viene la parola alabastro, e il bianco brillante, candidus, dal quale, oltre a tutto il candore legato all'innocenza, deriva il termine candidato, nel senso di persona che si presenta di fronte agli elettori, dal colore della tonaca che doveva essere indossata in quella occasione. Anche le spose vestono di bianco, ma soltanto da quando, col matrimonio cristiano, la verginità (e quindi l'innocenza) sono diventate parte integrante dell'accordo. Sembra che nell'antica Roma del corpo intatto delle femmine si occupassero assai meno che non della famiglia di provenienza e del denaro che ne sarebbe conseguito. Per questa ragione si diventava mogli con splendidi abiti rossi, che non dovevano dimostrare altro che la bellezza e l'agio. Forse anche perché, non a torto, i romani consideravano il bianco legato all'invecchiare, incanutire, e quindi alla morte. O almeno a qualcosa da tener fuori da un rito che celebra l'accoppiamento. E il bianco infatti

sostituisce in alcune culture il nero, come colore del lutto. Nella storia dell'arte, soprattutto a partire dal medioevo, il bianco è stato associato all'oro, per designare la santità, il sacro.

È uscito un libretto magnifico di Luca Scarlini, "Bianco tenebra, Giacomo Serpotta, il giorno e la notte" (Sellerio) dove si racconta vita e opere di questo artista palermitano, poco noto ma di magnifica seduzione. E parecchio anche del bianco abbacinante delle sue opere di stucco. Lo stucco, scrive Scarlini, finge il marmo ed è di minor costo. Complicato far venire blocchi da Carrara per decorare chiese, tanto più in Sicilia. Per ottenere lo stucco si impastano insieme la calce spenta (idrossido di calcio) detta anche latte di calcio, con la polvere di marmo.

Per spegnere la calce, ci si butta sopra dell'acqua, che arriva così,

© RIPRODUZIONE RISERVATA

